

Mario Albertini

# Tutti gli scritti

I. 1946-1955

a cura di Nicoletta Mosconi

Società editrice il Mulino

*Ad Altiero Spinelli*

Pavia, 6 settembre 1953

Chiar. Dott. Spinelli,

ho letto con grande interesse la Sua lettera su «Europa federata» che m'è servita a fare il punto su una situazione di cui i termini m'erano in parte oscuri, dandomi le ragioni d'una linea politica che io condividevo quasi naturalmente: le cose giuste hanno questo aspetto di naturalità. Se posso permettermi un rilievo personale, relativo ad una tesi che è il mio chiodo fisso, penso di poter dire che il quadro moderno dell'azione politica purtroppo non garantisce il successo alle esatte linee politiche, come vor-

rebbe una ortodossa ma astratta concezione della democrazia; ma soltanto a quelle che uniscano ad una funzionalità logica una espansiva vitalità organizzativa. Chiedo fisso che nel caso dell'azione federalista sostiene la considerazione che tale azione è sì la risposta fondamentale alla crisi della democrazia, ma appunto per ciò, per il fatto che sono in crisi gli strumenti tradizionali della lotta democratica, essa deve avvalersi di moderni, adeguati mezzi di lotta assalendo la crisi della democrazia in modo totale, perché coi mezzi tradizionali essa, come questi, sarebbe tagliata fuori.

Ma io Le volevo scrivere a proposito del progettato convegno organizzativo, per comunicarLe i risultati d'una esperienza su tale piano. Una voce periferica come la mia può forse indicare qualcosa, perché si riferisce a necessità difficoltà ecc. di fatto riscontrate nella effettiva relazione organizzativa che deve proprio agganciare la massa, che è periferia, all'azione direttiva dei quadri centrali, più sensibili ad altri problemi poiché devono dare espressione sintetica, tradurre in linea la vita del Movimento, traverso la mediazione dei quadri locali. Le segno pertanto schematicamente, per non tediarLa più a lungo colla mia lettera, il senso della mia esperienza.

1) Una campagna di iscrizioni, e una attività permanente di allargamento e intensificazione, devono avere due giustificazioni, relative a due obiezioni realmente sollevate da parte dell'opinione: giustificazioni che rafforzino la coscienza degli attivisti e insieme la possibilità del successo. La prima giustificazione riguarda la ragione stessa dell'esigenza di diventare grossi, perché a molti pare che lo Mfe, per essere un Movimento e non un partito, per essere quindi uno stimolo e non uno strumento delle soluzioni, dovrebbe essere non soltanto indifferente, ma forse ostile al suo miglioramento quantitativo che corromperebbe quello qualitativo, essenziale. La giustificazione deve fare intendere che il problema partito-Movimento non è una questione accademica. Il fatto d'essere Movimento non è, naturalmente, che la linea politica d'una azione politica, ma questa azione politica, perché sia di fatto esercitata con sempre maggior peso, non può che tendere ad incrementare la sua forza organizzando il più vasto consenso possibile attorno a sé stessa. La perfezione d'una linea politica, che non è una pura idea, alla quale può essere concessa la relazione maggior solitudine maggior perfezione ma una idea-forza, è direttamente e non inversamente proporzionale alla sua misura quantitativa. D'altronde il concetto del puro stimolo, che è la degenerazione dell'impostazione «Movimento» presuppone-

rebbe come efficaci gli strumenti attuali della democrazia mentre la posizione stessa del federalismo è la negazione di questa tesi.

In secondo luogo, deve giustificare la possibilità reale di diventare grossi, assalendo lo scetticismo diffuso circa la impotenza del federalismo, che sarebbe ragionevole ma escluso di fatto alla realtà, alla nostra fossa di leoni. Un semplice richiamo al numero delle firme ottenute col referendum, firme che sono potenzialmente, e sarebbero realmente, con un apparato organizzativo efficace, degli iscritti, può richiamare di colpo ad una esatta valutazione della situazione.

2) Nello svolgimento della campagna (e nella normale vita organizzativa del Movimento) bisogna escogitare e suggerire a tutte le sezioni, a tutti i quadri, procedure fisse e mezzi fissi d'azione. Una azione organizzativa ha successo soltanto se può essere compiuta col massimo d'economicità mediante la standardizzazione. Inventare un rapporto organizzativo quando l'occasione lo richiede comporta livelli d'azione che limitano l'azione del Movimento ai piccoli numeri, l'escludono ai grossi: una azione standardizzata, invece, per la sua facilità può essere facilmente estesa e generalizzata.

Il quadro completo delle procedure e dei mezzi non può certo essere dato all'inizio come un tutto compiuto. Ma se tutte le sezioni indicano al centro le forme della propria attività, se il centro seleziona le più economiche e le redistribuisce, la realtà stessa del processo lo forma. L'esperienza dell'azione di proselitismo a Pavia mi ha per es. insegnato che questo tipo d'azione viene di fatto esercitato (in clima di «non organizzazione») soltanto da una parte infinitesima degli stessi iscritti moderatamente attivi; e pertanto non ha possibilità di successo serio se non si creano dei mezzi economici che potrebbero essere: 1) «Portaschede tasca-bile» (sarei tentato di dire «portafoglio dell'attivista». C'è una certa volgarità in questo, come in molti altri nomi e fatti di questi rapporti, che talvolta sembra ideologicamente necessaria per spogliare la politica di alcuni attributi che più non le convengono). Intendo questa cosa proprio come un portafoglio nel quale possa stare l'essenziale per «fare» un iscritto: schede d'adesione, ricevuta ecc. Questo perché ogni momento d'una giornata sia un momento utile. Se un aggancio non conclude ma deve rimandare ad un appuntamento, ad un invito a recarsi in una sede per compilare un modulo, è quasi sempre perduto: non solo, la stessa azione

di proselitismo si profila, anche per chi sia astrattamente disposto a compierla, troppo velleitaria e fuori dal registro normale della propria giornata. Naturalmente questo portafoglio non può essere dato a tutti: c'è una scala d'attivismo che va da un massimo a un minimo. Al minimo si potrebbe chiedere questo. A periodi fissi di qualche mese ogni iscritto dovrebbe essere spronato a fare almeno un altro iscritto; poiché questo altro iscritto è sempre reperibile ad un insieme estremamente intimo d'ogni individuo (famiglia, amici stretti) questo minimo dovrebbe essere possibile. Perché divenga possibile essere organizzato (richiesto al centro alle sezioni come procedura normale). Altro mezzo, o meglio l'inizio della messa in opera d'un mezzo, dovrebbe essere il censimento per mestieri, rioni ecc. di ogni sezione. Questo censimento, e lo schedario conseguente, dovrebbero costituire la ricerca di punti d'attivazione in ogni ambiente sociale, posto di lavoro, luoghi di riunione e altro per essere preparati ad affrontare la società nella sua interezza. Un altro studio deve subito essere compiuto per l'estensione periferica dei nuclei e delle sezioni; può giovare il censimento, se rileva iscritti residenti fuori dalla sezione, il compiere ispezioni cercando d'appoggiarsi sulle sezioni dei partiti democratici.

Molti altri mezzi potrebbero naturalmente essere subito offerti da un referendum per le sezioni: e così potrebbe prontamente essere normalizzato un insieme di regole per affrontare il lavoro su scala nazionale. Tutti questi mezzi, sia quelli verbali di giustificazione, sia quelli pratici di procedura, sinteticamente esposti in manualetti per essere coerentemente messi in atto.

Questa campagna d'adesioni, se può essere lanciata in autunno, dovrebbe essere conglobata nelle operazioni del rinnovo del tesseramento del 1954, per evitare l'assurdo di fare una tessera '53 da rinnovare un mese o due dopo.

3) Le adesioni ottenute mediante campagna apposita e mediante la normale vita organizzativa sono di fatto delle conquiste. Creano un dato nuovo nella psicologia d'un individuo prima soltanto orientato in modo generico. Ma sono delle conquiste iniziali: la tessera, cioè la nuova personalità dell'iscritto si labilizza sino alla perdita se, parallela all'azione di proselitismo, non si regola ed organizza una intensificazione della vita pratica del Movimento. Ciò soltanto può dare, nella durata, una concretezza alla tessera, una vitalità alle sezioni.

Non è un problema facile: ma qualcosa può essere fatto. Già la diffusione di «Europa federata» è qualcosa in questa direzione. Ma «Europa federata» è relativamente difficile, lunga, adatta a quadri qualificati: l'iscritto locale deve essere raggiunto da notizie locali che sensibilizzino la vita delle sezioni. Ciclostilare costa poco: quando non si potesse fare altro ogni iscritto (si toccherebbe anche chi non partecipa, o difficilmente, ad assemblee) dovrebbe ricevere, ad intervalli non troppo lunghi, un foglio ciclostilato di notizie d'attività locale. (All'uopo si dovrebbero dare precise istruzioni tecniche alle sezioni). Una piccola iniziativa potrebbe riguardare una sollecitazione nazionale a portare il distintivo. Personalmente, per antifascismo, io odiavo traverso il distintivo fascista ogni distintivo, che m'appariva come una professione troppo ingenua di fede. Oggi non posso fare questa questione. Un distintivo è un più infinitesimo di vita del Movimento e questo mi basta. Nei rovesciamenti d'opinione pubblica la presenza d'uomini che portino il distintivo è un piccolo punto fermo, la possibilità d'un discorso ecc. Queste sono piccole cose; sarebbe possibile tentarne delle maggiori. 1) Inserirsi concretamente nella problematica politica dell'opinione pubblica: attenderla alle sue grosse emozioni e allora organizzare comizi intitolati a fatti (per es. caso Beria, sollevazioni di Berlino, Rosenberg ecc.). Se una sezione conta un certo numero di iscritti, e può chiamarli a qualche responsabilità, farsi garantire delle presenze, potrebbe avere la base per evitare il fiasco iniziale. È cosa ovvia che il comizio, per così dire velleitariamente proposto a certe scadenze obbligate, è di nessuna efficacia, lascia soltanto margine alla gara dei grandi nomi; ma concepito come ho detto potrebbe lasciar sperare il successo. Se questo ci fosse, oltre ad aver fatto vivere concretamente nella società il Movimento, darebbe ad esso la prospettiva d'una formazione di esperti quadri politici. A scadenza lunga potrebbe incontrarsi colla proposta d'un amico che m'indicava qualcosa d'analogo alle panel discussion tenute in ambienti scientifici stranieri (trattazione pubblica di temi circoscritti composta di a) relazione d'un esperto circa la generalità del problema, b) interventi di persone competenti, sollecitati dall'esperto, circa aspetti particolari, c) discussione generale pubblica). 2) Chiamata delle sezioni a lavori d'indagine sociale, su temi utili, col metodo del campione. 3) Corsi d'educazione tecnica, sociale, politica ecc., con fini d'utilità, con particolare attenzione ai lavoratori. 4) Presenza pubblicitaria in grandi manifestazioni pubbliche, quando i mezzi lo consentano,

come stand alla Fiera di Milano. Esposizioni in vetrinette adatte (così come fanno alcuni giornali politici) di notizie federaliste semplici pubblicate su foglio adatto dal centro (ad es. il grafico riportato sul grande manifesto elettorale). Cartellini sulle strade, che diffondano il simbolo, la bandiera, ecc.

Naturalmente tutti questi mezzi, come quelli per il proselitismo, dovrebbero venire raccolti, selezionati e diffusi per regolare l'attività delle sezioni.

4) Ridimensionamento dello status organizzativo delle sezioni parallelo all'estensione degli iscritti e all'intensificazione dell'attività, dirigendo verso una continua chiamata di nuovi elementi all'esercizio di responsabilità, creazione di comitati per le varie sezioni del lavoro. Abbassamento del limite d'età per le iscrizioni alla Gfe per permettere la conquista degli scolari della scuola media.

5) Controllo politico della linea del Movimento. Se questo s'estende anche la questione del mantenimento della sua retta linea politica deve essere organizzata imponendo, dopo Congressi chiari e rappresentativi, una forte disciplina a tutti. Sinché il Movimento è, come ora, praticamente di soli quadri o individui qualificati, in certo senso l'intelligenza si seleziona da sé. Ma se il Movimento avesse una autentica vita di massa soltanto la disciplina democratica nella fermissima osservanza dei deliberati congressuali – abbastanza elastici per l'agibilità dell'azione ma individuati per l'assunzione di responsabilità concrete – potrebbe garantirne la funzionalità. D'altronde questa sarebbe una scuola di democrazia concreta, che non è un fatto di liberi notabili, ma una assunzione umana di responsabilità precise ed espresse congressualmente. In fondo il centro laico italiano e la sinistra democratica sono in crisi anche perché non sono sostanzialmente usciti dal tipo e dalla mentalità dell'azione di «notabili» anche se essi sono oggi per larga parte una autentica aristocrazia morale. Il fatto è che, pur con le loro virtù, per la loro astrattezza di fatto – mancanza di legami positivi d'azione associata – degenerano obiettivamente in moralisti, molto spesso pericolosi. Può essere che una democrazia matura non richieda pesanti legami organizzativi, viva di dialoghi per così dire puri, ma tale non è certo il caso dell'Italia.

6) Speranze per il futuro. Penso che sia utile accennare alle prospettive che s'aprirebbero ad un Movimento forte di masse d'iscritti ben controllati. Mediante opportune iniziative sarebbe persino possibile, sempre potendo chiamare gli iscritti ad un mi-

nimo di fedeltà, risolvere il problema d'un grande settimanale, appena un poco più snello del «Mondo», per formare una vasta opinione pubblica, per influire sui quadri della vita pubblica nazionale. Si potrebbe affrontare il problema d'una casa editrice, se la massa d'iscritti potesse garantire una certa prenotazione ai volumi, influenzando così concretamente sulle élite culturali italiane (basta pensare al ruolo che qui tiene Einaudi). Sono cenni, ma potrebbero dare l'idea della ricchezza di prospettiva d'una azione che potrebbe piantare radici tanto solide nella vita sociale da poter sostenere tanto lo sforzo d'un mutamento d'azione nel senso da Lei previsto se la situazione si facesse negativa sul fronte internazionale, tanto da accompagnare con forza la vita d'una nascente federazione, se la congiuntura politica ne avvierà l'inizio.

Un grosso Movimento ben controllato sarebbe un mezzo flessibile, adatto per diverse situazioni, capace d'assumere, in caso di necessità, più aperte responsabilità di lotta. È facile lasciarsi trasportare, nel clima dei progetti, su strade rosee: ma queste non fanno danno se sono di stimolo all'azione, che è confidente solo se ha speranza d'avvenire.

Io m'accorgo che se non chiudo la mia lettera diventa illeggibile per la sua prolissità. Le chiedo quindi scusa dell'attenzione prolungata che Le ho chiesto, e ringraziandoLa della licenza che in certo modo m'ha concesso, mi professo